

Intervista a Silvia Giannetti

«Sono stata la prima a fare la Dakar. E ora voglio vincerla»

Grossetana, 38 anni, con la passione per le moto «Tra uomini e donne in gara non c'è differenza di trattamento». «Il mio maestro è stato Fabrizio Meoni, impossibile dimenticarlo»



Silvia Giannetti sul podio della Dakar 2010

La scheda

**Argentina-Cile e ritorno
 Si comincia il 1° gennaio**

La Dakar è il nome di uno dei rally più famosi del mondo. Dal 1979 al 1991 (e poi ancora nel 1993, 1994, 1998, 2000 e 2001) il percorso iniziava da Parigi per concludersi nella capitale del Senegal.

Dal '95 a oggi la corsa ha preso il via da Parigi solo tre volte. Da due anni il rally scatta da Buenos Aires per raggiungere, attraverso il Cile,

il confine col Perù ad Arica e tornare indietro attraverso migliaia di chilometri.

Il sito internet resta www.dakar.com ma il nome completo della nuova manifestazione è *Dakar Argentina Chile 2011 rally*. L'edizione del nuovo anno scatterà il 1° gennaio in Argentina (con la cerimonia d'apertura), dopo 8 giorni raggiungerà Arica (nel deserto di Atacama in Cile) per poi terminare il 16 gennaio a Buenos Aires con le premiazioni e la cerimonia di chiusura.

FRANCESCO CAREMANI

GROSSETO
francesco.caremani@gmail.com

Mischiate qualche manciata di polvere del deserto di Atacama, le pagine iniziali de *I diari della motocicletta*, fatica, sudore, fame, sete, grinta, una donna, la sua moto e avrete solo un'idea, nemmeno tanto precisa, della Dakar 2011. Dopo anni di corse tra Europa e Africa, la competizione da due anni ha intrapreso la rotta dell'America Latina, sulle strade di Argentina e Cile. L'anno scorso la toscana Silvia Giannetti (prima italiana a correre la Dakar) è giunta seconda, dal primo gennaio 2011 cercherà di migliorarsi.

Come nasce la passione per la moto?

«Quando avevo sette anni venne a trovarci uno zio dalla Liguria con moglie e cane in moto, ci scorrazzò per la campagna maremmana, nei boschi a saltare i fossi. Da allora non ho più smesso, a 14 anni lo Ciao, poi il primo 125».

Con quale moto correrai?

«Una KTM 525 che mi ha regalato un amico di Bergamo, lui si è amputato le dita di una mano e così ha deciso di donarmela per il rally».

Quanto costa fare la Dakar?

«Solo l'iscrizione 15.000 euro, in tutto ne servono circa 100.000. Il primo assoluto ne vince 15.000, la prima donna 3.500, ma la differenza vera la fanno gli sponsor. Quest'anno mi hanno aiutato i miei genitori (Francesco e Loredana, ndr), altrimenti avrei dovuto chiedere un prestito in banca, poi ho due sponsor che mi sostengono, grazie a tutti loro farò la mia seconda Dakar con il n. 71 sulle spalle».

A gennaio sei giunta seconda ma dovevi vincere, cos'è successo?

«È accaduto che la svedese Annie Seel è finita in un sito archeologico con la moto, per sua fortuna si è sganciata prima di cadere. Sono arrivati i soccorsi con Etienne Lavigne in persona (patron della Dakar, ndr) e con l'elicottero le hanno rimesso la moto in pista senza comunicarlo a nessuno e

senza penalità, se lo avessimo saputo avrei potuto fare reclamo e vincere. Ciò non toglie che Annie sia una delle più forti al mondo».

Che trattamento è riservato alle donne?

«Come agli uomini. Tra piloti in genere c'è molta solidarietà, la corsa è lunghissima e si può avere bisogno di tutti, ma tra noi donne c'è anche tanta competizione. Corro con gomme usate, motore usato, un meccanico diviso con altri tre, i più forti dormono in albergo, hanno il massaggiatore, viaggiano ad altre quote. In Italia, al di là della F1 e della MotoGP, non c'è spazio, dopo Fabrizio Meoni (morto in un incidente alla Dar del 2005, ndr) poi non c'è stato più nessuno così forte; adesso con il ritorno dell'Aprilia speriamo aumenti la visibilità di questo sport».

Chi è stato per te Fabrizio Meoni?

«Il primo maestro, la persona che mi ha spronato a correre, che mi ha portato in Tunisia, che mi ha fatto conoscere l'ambiente e le persone giuste. Il rally di Sicilia l'ho dedicato a lui e il ricavato è andata in beneficenza per costruire la sua scuola. Lui era il "cinghiale toscano", io sono la "cinghiale maremmana", il destino ci ha uniti e ogni volta che corro lui è il mio angelo custode».

Obiettivo 2011?

«Arrivare in fondo. La concorrenza è agguerrita con la solita Seel, Tina

Non faccio vacanze ma...

«L'Africa è un sogno

Vorrei attraversare

il lago Rosa in Senegal

e un giorno tutto

il continente in moto»

Meier, Camelia Liparoti e per una privata come me sarà dura».

Che percorso sarà?

«Molto difficile, cento chilometri in più ogni giorno, il deserto di Atacama con la sua polvere che sembra cenere e impedisce i sorpassi, con tanti animali lungo il tragitto. Rispetto all'Africa in Sudamerica avremo però più ore di luce al giorno».

Meglio il Sudamerica o l'Africa?

«L'Africa è un sogno. Da quando corro non mi posso permettere vacanze, diciamo che sono gli allenamenti in Tunisia. Ma vorrei attraversare il lago Rosa in Senegal e un giorno tutto il continente in moto».

Tra Batignano e Principina Mare, dove ha un'edicola insieme ai genitori, è nato il desiderio di Silvia e di sua sorella gemella Stefania che potrebbe attenderla a Buenos Aires come un anno fa, per festeggiare ancora una volta sulle orme de *EL Che*. ♦